

I BERSAGLIERI ALLA LIBERAZIONE DI PERUGIA IL 14 SETTEMBRE 1860

da uno scritto del:

Bers. Prof. Avv. Arnaldo Fortini

Le forze degli opposti eserciti.

Sui primi di settembre del 1860 il IV e il V Corpo d'armata dell'Esercito italiano movevano alla liberazione delle Marche e dell'Umbria sotto il comando del generale Manfredo Fanti. Fu iniziata la marcia su tre colonne: a destra il V Corpo che, partito da Arezzo e da San Sepolcro, si dirigeva verso Città di Castello, Perugia e Foligno; al centro la 13ª Divisione che, collegando i due corpi d'armata, doveva procedere per Urbino, Cagli, Gubbio; a sinistra il IV Corpo, meno la 13ª Divisione, che dalla zona di Cattolica, avanzando lungo l'Adriatico, per Pesaro, Fano e Senigallia, si sarebbe portato ad Ancona.

Il V Corpo, agli ordini del generale Morozzo della Rocca, varcò la frontiera la mattina del 10 con il seguente piano strategico: evitando la stretta del Lago Trasimeno, agire nella valle Tiberina; occupare Perugia e la sua rocca, marciando subito dopo su Foligno, centro delle comunicazioni dello Stato Pontificio per assicurare il collegamento con il IV Corpo; volgere quindi su Spoleto e, occorrendo, su Ancona.

L'11 Settembre si occupò Città di Castello. Il 12 si giunse alla Fratta (oggi Umbertide), dove la truppa fece una prima sosta. Nel pomeriggio del 13 la Divisione comandata dal generale De Sonnaz bivaccava al villaggio del Bosco, a tre miglia da Perugia; la mattina del 14 aprile alle cinque, riprendeva la marcia passando per Ponte Felcino.

Alle sei e mezza dello stesso giorno 14 entrava in Perugia, proveniente da Città della Pieve, il generale pontificio Anton Schmid con una colonna composta di un battaglione del 1° Reggimento estero, un battaglione del 2° Reggimento indigeno e due pezzi di artiglieria. La guarnigione di Perugia risultava di una compagnia del 2° reggimento indigeno, una compagnia del battaglione San Patrizio, un distaccamento

di artiglieria, oltre il corpo della gendarmeria e le guardie di finanza.

Il generale Schmid, quello stesso che aveva guidato il 1° reggimento estero nella sanguinosa repressione del 20 giugno 1859, pensava di dover combattere contro i volontari dei corpi franchi. Come apprese l'avanzata dell'esercito italiano, diede le disposizioni per preparare la resistenza dentro la fortezza e a tal fine ordinò lo sgombrò di tutte le case adiacenti, che furono occupate dai suoi tiratori.

L'avanguardia del generale De Sonnaz giunse alle otto e mezza sul piazzale di Monteluca e si fermò in attesa di disposizioni. Era formata dalla Brigata Granatieri di Sardegna del 16° battaglione Bersaglieri, della 1ª Compagnia del 2° Reggimento Zappatori del Genio, della 5ª batteria dell'8° Reggimento Artiglieria, del 1° squadrone del Reggimento Nizza Cavalleria.

Lo stesso De Sonnaz, nella relazione da lui fatta subito dopo il combattimento, riferisce quale fosse il suo piano d'attacco:

«a) Entrare con una colonna ed alcuni pezzi di artiglieria da Porta Sant'Antonio e, per via Muzia e via Vecchia, portarmi al coperto del forte dietro il Duomo, e di là serrare e battere di fronte la facciata e la parte anteriore del forte;

b) far penetrare da porta Santa Margherita un'altra colonna che, seguendo le mura, riuscisse fuori di porta San Pietro, coll'incarico di chiudere la ritirata che il nemico tentasse dalla porta esterna del forte verso Santa Giuliana per Città della Pieve o Foligno, ed impedire l'ingresso ai rinforzi che pervenir potessero da quest'ultima città».

Il 16° battaglione bersaglieri a Porta Sant'Antonio

Il compito di precedere la truppa dell'assalto venne affidato al 16° battaglione bersaglieri. Lo comandava un ufficiale di eccezionale ardimento, il maggiore Emilio Pallavicini di Priola, nato a Genova l'8 novembre 1823 da una gloriosa famiglia patrizia che aveva dato senatori e dogi alla Repubblica.

Liberazione di Perugia
14 Settembre 1860

I cittadini di Perugia incitavano i bersaglieri, calavano scale e corde, si offrivano come guide nell'interno della città

I cittadini di Perugia, venuti ad assistere al combattimento sull'alto delle mura, incitavano i bersaglieri, davano le informazioni, calavano scale e corde, si offrivano come guide nell'interno della città.

Una gioia radiosa si riverberava al cielo limpidissimo di settembre, illuminava quella giovinezza italiana, schierata contro il nero rudero sovrastato dai merli e dai piombatoi. Che si apprestava a spazzar via quel branco di mercenari stranieri e far così vendetta delle offese antiche e recenti. Il sole traeva bagliori vivissimi dalle uniformi, dai cappelli piumati, dalle spalline d'oro, dai cordoni verdi, dalle sciarpe azzurre, dalle sciabole nude degli ufficiali. Era tradizione del corpo di entrare nella battaglia in vestito di parata, come per una festa.

Una animosa popolana, chiamata Bachina, schiuse di dentro i gravi battenti della porta.

Il battaglione procedette in questa formazione: avanti il plotone d'avanguardia comandato dal sottotenente Clemente Ravina.

Quindi i restanti plotoni della 63ª Compagnia; le altre compagnie. Dopo i bersaglieri fu la volta degli altri reparti: una sezione di artiglieria, tre battaglioni di granatieri, il resto della 5ª batteria, lo squadrone del Nizza cavalleria.

Subito gruppi sparsi di tiratori nemici

aprirono il fuoco, cercando di contrastare l'avanzata in Via del Roschetto, Via Bontempi, Piazza Piccinino.

La battaglia fra piazza del Duomo e Via Riaria

Ma lasciamo anche qui la parola al Pallavicini, il quale scrisse nel suo rapporto: «Il 16° Battaglione Bersaglieri ai miei ordini entrava in Perugia dalla Porta Sant'Antonio, e, dopo vari scontri col nemico nelle anguste strade della città, arriva sulla Piazza del Duomo in prospetto della fortezza. Tale Piazza era occupata dal nemico, ma una carica generale di tutto il Battaglione la fece sgombrare».

A questo punto i bersaglieri si divisero in due schiere: la prima che avanzò per via Riaria (oggi via Baglioni), l'altra che si portò nella via di Sant'Ercolano (oggi Oberdan), con il comune compito di attaccare su due lati il bastione orientale della fortezza. Pattuglie occuparono le vie laterali Favorita e Santa Lucia per tenere gli opportuni collegamenti.

I bersaglieri che venivano da via Riaria, come giunsero all'altezza del palazzo Sensi (oggi n.34), furono investiti dalla nutrita fucileria del presidio della Rocca. «Il prode maggiore Pallavicini» si legge nel rapporto del generale De Sonnaz «spingevasi risoluto

Combattimento in
Piazza IV Novembre





Presa di
Porta Sant'Antonio

alla testa de' suoi valorosi bersaglieri per la via designata fino alla Piazza del Duomo. Un vivo fuoco di moschetteria veniva aperto dalla fortezza e dai drappelli nemici che occupavano gli sbocchi delle contrade e le case adiacenti, o che trovavansi ancora dispersi nella città per non aver potuto rinchiudersi a tempo entro la fortezza».

Venne subito ferito il sottotenente Ravina. Cadde al suo fianco il trombettiere Angelo Orsi di Sale di Tortona. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al V.M.

La medaglia d'argento fu pure concessa al sottotenente Ravina il quale venne anche nominato cittadino onorario di Perugia, e al tipografo perugino Alceste Palombi, quest'ultima così motivata: «Per aver servito da guida al 16° Battaglione Bersaglieri durante il combattimento, aver preso una carabina di un ucciso ed aver combattuto con la truppa, dimostrando coraggio e sangue freddo».

Ed ecco, su questa fase dell'azione che seguì all'occupazione della Piazza del Duomo, il rapporto del maggiore Pallavicini: «Il battaglione venne disposto nel seguente modo: la 61° compagnia (Capitano Anguissola) fu incaricata dell'attacco e presa della caserma Santo

Spirito, occupata da 150 svizzeri che, dopo ostinata resistenza, cedettero all'impeto dei bersaglieri e si arresero prigionieri di guerra. La 62ª e 63ª compagnia furono lanciate sulla strada grande di fronte alla Fortezza, ove respinsero alla baionetta una sortita nemica, occupando poscia tutte le strade laterali e mantenendo dette posizioni mediante un fuoco di più ore.

La 64ª compagnia (Capitano Branca), parte venne tenuta di riserva e parte fu lanciata a tutta corsa fin sotto la Fortezza per cui, posta in prossimità di essa, impediva quasi totalmente il servizio della batteria nemica, mediante ben diretti colpi».

L'azione dei Bersaglieri contro i difensori della fortezza

Fu necessario impadronirsi delle case ad una ad una, forzando le porte, superando la resistenza dei difensori quivi asserragliati, alzando barricate.

Lo stesso colonnello pontificio Lazzerini, che ebbe parte vivissima nell'azione, ammette nella sua lunga e polemica relazione che «i bersaglieri si impossessarono delle case e specialmente di quelle avanti la fortezza, piazzandosi perfino sopra i tetti» E aggiunge che gli

La medaglia d'argento fu pure concessa al Sottotenente Clemente Ravina

L'azione dei Bersaglieri contro i difensori della fortezza

stessi, «oltre all'aver occupate le incrociature di tutte le vie ed essersi impossessati, siccome si disse, delle case, si fortificarono nel campanile del Municipio, che domina da ogni lato la via del Corso, da dove portavano immenso danno ai nostri.

Anche i granatieri e gli artiglieri partecipavano vigorosamente all'azione.

Narra il Bonazzi, nella sua Storia di Perugia: «Giunta la truppa al piano superiore della città, si voleva dagli ufficiali, per battere la fortezza, porre un cannone sopra la scalinata di San Lorenzo, ma si osservò dagli ingegneri che correva pericolo l'edificio. Si portò un cannone nella piazza della fonte presso all'angolo destro del Palazzo dei Priori, ma per la breve distanza e pel basso livello il cannone non potè puntarsi in modo che la palla non sorpassasse con la sua parabola all'estremità degli assediati. Non rimaneva ai nostri altro espediente che quello di adoperare il moschetto; e i bersaglieri piemontesi tiravano così bene che un ufficiale svizzero fu ucciso sul suo cannone da una palla che, entrata per una feritoia, lo colpì in fronte, nella sola parte del corpo che gli rimaneva indifesa. Gli stessi bersaglieri, forti del favore della popolazione, con ardire quasi soverchio, andavano a caccia dovunque degli svizzeri sbandati o nascosti; se ne videro morti nelle più riposte località, e due, fra gli altri, nella piazzetta del Duca».

Nel frattempo anche la seconda colonna era riuscita, con tenacia e bravura, a superare la resistenza opposta dal nemico a porta Santa Margherita e a portarsi in Porta San Pietro, donde occupò Santa Giuliana.

A Porta Santa Margherita, le cui imposte furono abbattute dalla compagnia del Genio, si ebbero le più forti perdite della giornata, fra cui quella del Capitano Tancredi Ripa di Meana, comandante l'8ª compagnia del 1º Reggimento Granatieri.

La tregua e la capitolazione

Dieci e mezza antimeridiane. Si iniziano le prime trattative per la capitolazione dei pontifici. Il generale De Sonnaz alza la bandiera bianca per l'invio di un suo parlamentare, lo stesso maggiore

Pallavicini, il quale, entrato nella fortezza, chiede al generale Schmid la consegna della città e della rocca. La battaglia subisce una tregua, si iniziano le laboriose discussioni.

Le trattative si prolungano.

Il Generale Fanti, sopraggiunto nel frattempo, si rifiuta: egli è disposto soltanto a lasciare la spada agli ufficiali. La discussione, si svia in cavilli e recriminazioni. Alle cinque e mezza di sera otto pezzi collocati al Frontone riaprono il fuoco; il forte è investito in pieno e alza bandiera bianca.

Le condizioni imposte dal generale Fanti vengono firmate, senza altre obiezioni, in una sala del monastero di San Pietro.

Era già scesa la notte quando, al lume delle torce, uscirono disarmati gli ultimi difensori della rocca paolina in numero di millesettecento.

Sfilarono per il corso, avviliti e umiliati, La gente li guardava in silenzio, essendo stato severamente vietata qualsiasi manifestazione di ostilità. Furono sistemati nella cattedrale di San Lorenzo, dove passarono la notte. Il giorno seguente vennero condotti via; rimpatriati gli stranieri, restituiti gli italiani alle loro case.

I vincitori posero i bivacchi nelle piazze della città liberata. Il Corso era tutto una miriade di luci. Non si seppe mai come fosse stato possibile per i cittadini apprestare, sotto gli occhi della sospettosa polizia, tante bandiere nazionali.

A lungo durò la commozione di quella memorabile giornata: la via che si svolge dalla porta Sant'Antonio venne chiamata, e si chiama ancora oggi, Corso Bersaglieri; l'altra che corre tra Porta Pesa e Porta Santa Margherita, via XIV settembre.

I Bersaglieri piemontesi

La tregua e la capitolazione